

La sonda ha vinto fino in fondo la sua sfida: è in eccellente stato di salute

«Un successo per l'Europa» Giotto manda ancora segnali

Viaggia nello spazio oltre la cometa di Halley - Sarà probabilmente recuperabile per un'altra missione - Ancora quattro esperimenti a bordo - Duemila immagini - Il nucleo è più nero di quanto si potesse immaginare



ROMA - Ha cominciato a fotografarla da 750mila chilometri di distanza. Ha finito il suo lavoro sotto una gran tempesta di pulviscolo spaziale ed un terrificante bombardamento di infinitesimali meteoriti ad appena 1.242 chilometri dal suo nucleo. E forse da ieri notte la cometa di Halley non avrà più segreti. Ci vorrà ora poco più di un mese perché tutte le immagini vengano elaborate, ma un dato è certo. La sonda europea Giotto (che ha inviato foto del corpo celeste fino a 18 secondi prima dell'ora fissata) ha vinto fino in fondo, al di là di qualunque previsione ottimistica, la sua sfida. Di più: Giotto è passata indenne per la «chioma» della cometa e adesso il suo successo sta mettendo in imbarazzo i costruttori del satellite e il «management» dell'Agenzia spaziale europea. Non si sa, infatti, cosa fare della sonda che era destinata al suicidio. Ma così non è stato. «È un successo pieno - commenta a caldo il professor Marcello Fulchignoni, direttore dell'Istituto astrofisico dell'università di Roma - so che si pensi che Giotto ha subito danni di appena il due per cento. Giotto è dall'altra parte della cometa e probabilmente è recuperabile per un'altra missione.



Il professor Keller del Max Planck Institut di Monaco mostra una delle immagini trasmesse da Giotto. IN ALTO: il centro spaziale dell'Agenzia europea di Darmstadt

centro dell' Esa di Darmstadt, in Germania Federale, viene segnalato che «lo stato di salute generale di Giotto è più che soddisfacente». Solamente l'aumento di temperatura nella parte inferiore della sonda dà qualche preoccupazione. Ecco, tuttavia, l'incertezza degli scienziati europei: Giotto era programmata per Halley e il suo successo, paradossalmente, ha messo in difficoltà lo staff dell'agenzia spaziale. Che fare della sonda? «Le celle solari di Giotto - dice Fulchignoni - sono intatte e di carburante - l'idrazina - sul satellite ce n'è in abbondanza, visto che i motori sono stati accesi pochissimo per le correzioni di rotta. Teoricamente sarebbe recuperabile per mandarla a "visionare" un asteroide. Sì, sarebbe un'impresa magnifica. Da Darmstadt, quasi a dare ragione a Fulchignoni, rimbatte la dichiarazione di Roger Bonnet, responsabile dei programmi scientifici dell' Esa, secondo la quale la sonda ha in effetti il 50 per cento di probabilità di essere utilizzata un'altra volta dopo averla messa in un'orbita vicino alla Terra. Intanto gli ambienti scientifici internazionali stanno cercando di capire, sulla base delle 2.000 immagini trasmesse da Giotto, la natura della grande cometa. Cosa ha visto la sonda? Per il momento si può dire solamente che dal 1.200 chilometri di distanza ha immortalato un nucleo di forma molto

Irregolare (assomigliante ad una grossa patata o forse banana) di circa 15 chilometri di lunghezza e largo otto e di colore nero, «il più nero che si potesse immaginare» ha detto Bonnet. La parte interna del nucleo è risultata formata da ghiaccio protetto da una fascia di materiali scuri (silicati, metalli come ferro, nichel, cobalto). L'Europa scientifica e tecnologica è più che mai sugli scudi in queste ore: dichiara il professor Fulchignoni. È vero: il Vecchio continente ha dimostrato di possedere scienza e ricerca all'altezza delle due superpotenze e per il momento questo è il risultato «politico» che conta di più. Senza dire che questa è una tecnologia assolutamente di pace: commentava l'altro sera in Tv Margherita Hack. È un successo anche italiano. «Molti strumenti di precisione a bordo di Giotto - sottolinea il professor Franco Pacini, direttore dell'osservatorio astronomico di Arcetri - portano la firma del nostro paese. Insomma un piccolo, grande trionfo. Ecco in sintesi le tappe della sonda Giotto. È stata lanciata il 2 luglio del 1985 dal poligono di Kourou, in Guyana francese, da un razzo vettore Ariane - che in qualche modo firma vittoriosamente l'impresa - e dopo aver «camminato» nel cosmo per 700 milioni di chilometri ha incontrato per un «fly-by», passaggio veloce, uno degli oggetti celesti più misteriosi ed inquietanti: la cometa di Halley, tentando di disvelarne materia e composizione. L'avventura è stata vista in diretta tv da un miliardo e trecento milioni di persone. È almeno un risultato, dunque, è stato raggiunto: la cometa di Halley ha finito per sempre di mettere paura. Potenza della scienza-spettacolo. C'è da dire, infine, che a Mosca dalle prime analisi sui dati trasmessi a terra dalle due sonde Vega 1 e Vega 2 i risultati ottenuti sui questi: il nucleo di Halley è composto soprattutto di ghiaccio ed è coperto da una densa «corteccia» di polvere. Gli scienziati sovietici che stanno esaminando i dati ritengono nell'insieme che sia stato confermato, dai risultati della missione, il «modello» che era stato costruito prima dell'esperimento. La composizione chimica del nucleo sarà ora esaminata in dettaglio nei vari centri di ricerca. Anche i sovietici, ai pari degli europei, non sanno adesso cosa fare delle due sonde. «La questione è allo studio - afferma la Tass - e una decisione sarà presa dopo aver stabilito per quanto tempo i sistemi di bordo potranno ancora funzionare».

Mauro Montali

Pazienza, Musumeci, Belmonte: secondo i giudici d'appello non erano «associati»

La Corte perdona il Superespresso Solo miti condanne per reati minori

Pene ridotte di un terzo rispetto al giudizio di primo grado - Resta in piedi il reato di trasporto di armi ed esplosivi per la valigia-bomba sul treno Taranto-Milano, ma non ci sarebbero state «deviazioni» - Poco più di tre anni a testa per gli imputati

ROMA - La Corte d'Assise d'Appello non ha lasciato aperta nemmeno la strada del dubbio: Pazienza, Musumeci e Belmonte non erano un'associazione a delinquere, il fatto non sussiste. Superespresso, Superespresso, Superespresso, una struttura deviata dello Stato, che assolveva a finalità antidemocratiche? Macché: nessuna fine comune tra ufficiali piduisti dei servizi segreti e faccendieri, nessuna «deviazione», nemmeno quelle dimostrate. Tutti assolti dal reato più grave. Restano le pene ridotte di un terzo rispetto al primo grado, celebrato appena otto mesi fa. Dall'istruttoria, nata con gran clamore, sopravvivono solo pochi reati. Il più grave riguarda i due ex ufficiali del Sismi, il generale Pietro Musumeci (condannato a 3 anni, 11 mesi e 15 giorni) ed il colonnello Giuseppe Belmonte (3 anni e 5 mesi) giudicati responsabili di «detenzione e trasporto di armi ed esplosivi». Si tratta del famoso ritrovamento di una valigia-bomba sul treno Taranto-Milano, «intercettata» a Bologna proprio dagli ufficiali 007 che l'avevano collocata sul convoglio. Con questa sentenza i giudici dell'Assise d'Appello, presidente Verone, confermano la responsabilità di Musumeci e Belmonte per quell'episodio, ma pretescono sorvolare sui motivi che portarono gli ufficiali ad architettare la inquietante messa in scena. I giudici di primo grado

sostennero che Musumeci in quell'occasione «deviò dai suoi compiti istituzionali del Sismi». I magistrati di Bologna rincararono la dose accusandolo, con un mandato di cattura, di aver piazzato la valigia per depistare le indagini sulla strage di Natale a Bologna. Per la Corte d'Assise d'Appello di Roma, né l'uno, né l'altro. Semplicemente non esisteva una struttura parallela e «deviata» dei servizi segreti. Già la requisitoria della pubblica accusa, svolta dal procuratore generale Labate, aveva concesso un'indimenticabile associazione a delinquere di cui «Superespresso», Ma, mentre il Pg si era limitato ad una richiesta d'assoluzione per insufficienza di prove, la Corte è andata oltre, accogliendo le tesi dei difensori. L'avvocato Nino Marazzita, che aveva già chiesto il marzo alle autorità degli Stati Uniti la libertà provvisoria per Francesco Pazienza, ha sostenuto in dibattimento che non esistono i presupposti dell'associazione a delinquere, e che quindi i giudici avrebbero dovuto pronunciarsi a favore, o concesso questa tesi, senza il mezzo. Così è stato, e le polemiche non mancheranno. Basti dare un'occhiata agli altri capi d'imputazione, per i quali il giudizio di appello ha ridotto (ma, notevolmente ridotto) le pene di primo grado, per rendersi conto di quali e quante imprese avessero compiuto i tre

imputati prima di finire in manette, accusati di deviazione. Francesco Pazienza, che in primo grado fu condannato a otto anni e sei mesi, è ritenuto responsabile di vari «interessi privati in atti d'ufficio». Con i soldi del Sismi, cioè con denari dello Stato, organizzò l'operazione Billy Gate che coprì di ridicolo il fratello dell'ex presidente degli Stati Uniti Carter, poi dimesso. Con gli stessi fondi volava avanti e indietro per il mondo a bordo degli aerei Cai, portando con sé addirittura latitanti della mafia come Domenico Balducci (nella condanna è compreso anche il favoreggiamento personale). C'è poi un esborso di 100 milioni ad un funzionario del Banco di Roma, ma secondo la Corte, Pazienza «non ha commesso il fatto». La formula vale anche per Pietro Musumeci, (9 anni in primo grado), stretto collaboratore del defunto capo del Sismi Santovito, tessera P2 pure lui. Musumeci infatti era stato ritenuto responsabile anche di vari peculati. Uno riguarda la falsa informativa da 300 milioni che aveva permesso il ritrovamento della valigia-bomba, un altro si riferisce alle firme d'autorizzazione per i voli del suo ex compare Pazienza, mentre altri peculati sono



Le lapide che ricorda le vittime della strage terroristica

conseguiti a tutte le attività «extraufficio» dell'ufficiale, compresi i soldi sborsati per l'acquisto dell'esplosivo delle armi trovati nella solita valigia in tutto un miliardo e 200 milioni. Gran parte di questi reati - tranne i voli aerei e qualche altro episodio - riguardano anche Giuseppe Belmonte (7 anni e 6 mesi in primo grado), ultimo degli imputati superstiti dopo le assoluzioni già sentenziate nei luglio scorso per altri ufficiali e collaboratori, come D'Eliseo, Artinighelli, Avico. La Corte d'Assise d'Appello ha impiegato quasi un'intera giornata per sfornare il verdetto. Ma l'esito del processo è stato facilitato - se così si può dire - dalla totale assenza della parte civile, rappresentata dall'avvocato generale dello Stato che nella sua ampia libertà ad iniziativa la Corte ad assolvere tutti per insufficienza di indizi. La stessa pubblica accusa nell'udienza del 10 marzo scorso, del resto, aveva ridimensionato i capi d'imputazione sostenendo che tutti gli elementi a carico degli ufficiali «deviati» derivavano dal «memorandum» inviato da Pazienza, dagli Stati Uniti. Ma proprio questo memorandum, redatto da uno dei protagonisti del Superespresso rappresentava secondo il giudizio di primo grado, una fonte di prova. Pazienza aveva raccontato fin nei dettagli infatti le operazioni che il Sismi lo autorizzò a portare a termine. E non si trattava certo di opere di beneficenza. Il memorando non è bastato, e non sono bastate le prove del complotto tra uomini che sicuramente non erano al completo servizio dello Stato. Delle due l'una, disse il Pg in aula: a Pazienza o ci si crede o non ci si crede. I giudici non gli hanno creduto, e lo hanno assolto. Soddisfatto il suo nuovo difensore Marazzita, meno raggianti i legali di Musumeci e Belmonte, gli avvocati Bagneri e Spinelli. «Continueremo a sostenere la loro innocenza», hanno dichiarato ai giornalisti.

colto in tutta la sua gravità. Lo Stato sta abbassando la guardia e sta ripercorrendo le strade della protezione ai poteri occulti ed ai suoi scherani. È in atto una riabilitazione dei personaggi che da sempre hanno cospirato contro la democrazia ed un tentativo di mortificazione dei fedeli servitori dello Stato che hanno cercato di smascherarli. È la politica conservatrice e restauratrice di questo governo che permette l'allargarsi di questo fenomeno. È l'isolamento in cui sono costretti a lavorare magistrati e forze di polizia che combattono l'ipersensibilità destra che incoraggia il disimpegno. È necessario una grossa mobilitazione su questi temi. Non possiamo pretendere che pochi addetti ai lavori o le vittime delle strage siano lasciati soli a difendere la democrazia. «Considerato il contrasto che esiste tra questa sentenza e quella di primo grado credo - conclude Giampaolo - che sia dovere del Procuratore generale impugnarla per verificarne la correttezza».

Giancarlo Pericciacante

Documento della Direzione del Pri

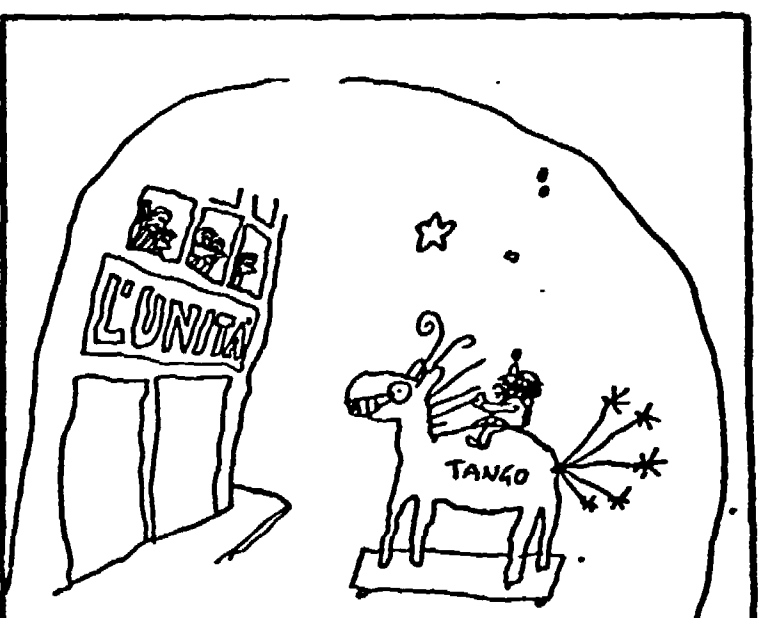
«Alla verifica senza fretta» dice Spadolini

Ma la Dc insiste: «Se si perde tempo si può imboccare una strada irta di pericoli»

ROMA - La Dc continua a premere su Craxi, chiaramente propenso ai tempi lunghi, perché acceleri le scadenze della verifica. Ma la fretta democristiana non è condivisa dal Pri che in un documento della Direzione della guardia gli alleati di governo dai pericoli che deriverebbero per la «stessa tenuta della maggioranza» da un confronto superpartite o frettoloso. Quanto a Craxi, ha fatto sapere che inizierà i colloqui bilaterali con i segretari del pentapartito solo all'inizio della prossima settimana: si tratterà di incontri preliminari, a cui seguiranno altri «contatti» prima che si giunga alle riunioni collegiali. Insomma camp cavallo. Si giungerà così a ridosso del congresso democristiano (si svolgerà a maggio) con la verifica ancora in corso? È un'ipotesi che non viene sempre più di consistenza. Intanto, ieri De Mita ha convocato in piazza del Gesù la «delegazione» sudoccorale che parteciperà alle prossime riunioni collegiali. Oltre al segretario, erano presenti il vicepresidente del Consiglio Forlani, presidente del Pci, e il Pci, i due capigruppo parlamentari, Rognoni e Mancino, e il vicesegretario Scotti. La riunione è durata circa un'ora e serviva, a quanto si apprende, a mettere a punto la linea di condotta della Dc nella verifica. Il compito di illustrare i risultati ai giornalisti è stato affidato a Mancino.

Martedì incontro con Natta sulle iniziative parlamentari

Martedì 18 marzo, alle ore 11.30, presso la Sala Stampa della Direzione del Pci - via dei Polacchi, 43 - avrà luogo una conferenza stampa per illustrare le iniziative parlamentari del Pci intese a rendere realmente concreta ed efficace la prossima «verifica». «Nel corso dell'incontro - si legge in un comunicato dell'ufficio stampa - verranno spiegati i motivi di politica generale della proposta comunista e verrà richiamata l'attenzione oltre che sulle questioni di politica economica, su tutta una serie di temi politici il cui esame non può più essere rinviato. Tra questi: le riforme istituzionali, alcuni aspetti di politica estera, i problemi relativi all'«intesa» tra governo e autorità ecclesiastica in merito all'insegnamento della religione, la scuola e l'università, la moralizzazione della vita pubblica. Parteciperanno alla conferenza stampa Alessandro Natta, segretario del partito, i capi dei gruppi parlamentari Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano e alcuni membri della Segreteria generale del Pci.



A TROIA ASSERATA UN BEL MATTINO TROVARONO UN GRAN BEL CAVALLO IN REGALO. ERA LA SATIRA IL DONO CHE TANTO INGENUAMENTE ACCOLSERO

L'Unità ogni lunedì con l'Unità

Così non si vuole verità sulle stragi

Le reazioni a Bologna dei familiari delle vittime e dei legali di parte civile

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Dunque il «Superespresso» non esisteva, così come Franco Freda è soltanto un editore dalle idee un tantino sovversive e non c'entra per nulla con la strage di piazza Fontana. Delle Chisole non parlò all'uccisione del giudice Vittorio Occorsio, Paolo Signorelli a quella del magistrato romano Mario Amato, Mario Tullio non organizzò l'assassinio dell'Italicus e via assolvendo. Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'Associazione tra i familiari delle vit-

time della strage del due agosto, ripete con amarezza e sdegno frasi di condanna pronunciate già tante, troppe volte. «Ritengo che il processo per l'uccisione di Bologna (la cui istruttoria è prossima alla conclusione) sia già iniziato con lo scagionamento di tutti i responsabili. C'è un disegno che passa attraverso la sentenza bolognese per l'omicidio Amato, quella di Firenze per l'uccisione di Occorsio ed ora questa di Roma per l'attività del Superespresso, e che tende a fare in modo che non si arrivi alla scoperta

dei mandanti e degli esecutori della strage». E come se si volesse fare terra bruciata intorno alla coraggiosa iniziativa dei giudici bolognesi che per la prima volta hanno individuato, con l'emissione dei mandati di cattura contro Gelli, gli uomini dei servizi e i capi dell'eversione nera, non solo i livelli più bassi della strategia della tensione. «Di fronte ad un'opinione pubblica disattenta e disinformata, e a volte male informata - prosegue Bolognesi - si sta cercando di far passare le tesi che

il terrorismo è finito e che questi sono fatti d'altri tempi, quando invece bisogna dire che non è così e che si vuole usare questo strumento come mezzo di lotta politica, come è stato dimostrato di recente, è sempre in grado di farlo». «Sconcerta - conclude Bolognesi - che ufficiali che dovevano garantire la sicurezza dello Stato e che sono accusati di aver depistato le indagini sulla più grave strage compiuta in Italia, siano stati condannati a pene miti, come se avessero soltanto rubato una gallina.

L'Associazione ha preannunciato che farà stampare e diffondere la sentenza di primo grado della Corte d'Assise di Roma «perché l'opinione pubblica abbia a disposizione una seria e precisa documentazione che consenta di valutare serenamente la responsabilità degli uomini del Superespresso». «Ritornano le sentenze scandalose - commenta a caldo l'avvocato Giuseppe Giampaolo, legale di parte civile nel processo per la strage - Il segnale politico che proviene da queste decisioni è pericoloso e va